



# La relazione tra formazione professionale e stereotipi di genere

Pepita Vera Conforti, responsabile dell'Antenna Pari Opportunità della Divisione della formazione professionale

Una prospettiva di genere nell'insegnamento:  
l'esperienza della piattaforma Bilzobalzo

*Gli Stati partecipi prendono ogni misura propria a eliminare la discriminazione nei riguardi delle donne [...] per quel che riguarda l'educazione e per assicurare [...] l'eliminazione di ogni concetto stereotipato dei ruoli dell'uomo e della donna [...] in particolar modo rivedendo i libri e i programmi scolastici e adattando i metodi pedagogici.*

Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei riguardi delle donne  
ONU, 1981 (ratificata dalla Svizzera il 27 marzo 1997)  
articolo 10

Nel 1979 l'Organizzazione delle Nazioni Unite propone agli Stati una convenzione in cui evidenzia la necessità di agire a tutti i livelli, affinché le discriminazioni che ancora le donne subiscono nel mondo siano eliminate. A quell'epoca la Svizzera aveva da pochi anni adottato il suffragio universale a livello federale dopo un certo numero di votazioni (emblematico resta il caso di Appenzello Interno che sarà obbligato a concedere i diritti politici cantonali nel 1990 per decisione del Tribunale federale).

La *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei riguardi delle donne* è ratificata dal nostro Paese a sedici anni dalla sua adozione: c'erano voluti una votazione costituzionale per introdurre l'articolo sulla parità tra i sessi di diritto e di fatto (1981), uno sciopero nazionale delle donne (1991) e l'adozione della Legge federale sulla parità dei sessi (1996). Il ritardo cumulato nelle politiche di parità anche a livello formativo e professionale è spiegato anche dal fatto che molte conquiste nell'ambito dei diritti sono recenti e, di conseguenza, l'incidenza sui comportamenti delle famiglie, sulle scelte di ragazze e ragazzi, come pure sul modo di insegnare sono tutto sommato deboli, anche se in costante evoluzione.

### **Fattori che condizionano le scelte professionali: la potenza delle norme non dette**

Ancora oggi le scelte scolastiche e professionali dei ragazzi e delle ragazze alla fine della scuola dell'obbligo sono molto diverse e ricalcano una configurazione praticamente invariata da quando il sistema scolastico svizzero è quello che conosciamo oggi. In Ticino alla fine dell'anno scolastico 2016/2017 oltre la metà delle ragazze si è orientata verso una scuola media superio-



1981 – Sì! Parità di diritti nella famiglia, nell'educazione e nel lavoro (Collezione grafica della Biblioteca Nazionale)

re, mentre solo un terzo dei ragazzi ha fatto questa scelta<sup>1</sup>. Prendendo poi in esame i dieci settori professionali più scelti, si possono riscontrare altre differenze: i ragazzi sono molto più numerosi nei settori dell'edilizia, della tecnica, dell'elettricità, della meccanica e dell'architettura, mentre le ragazze lo sono nelle cure infermieristiche e nel lavoro sociale. Medesima distinzione di scelte anche nei settori accademici. Pur avendo le ragazze superato per la prima volta nella storia i loro coetanei nel numero di licenze accademiche ottenute, le facoltà scelte tendono anche in questo caso a replicare una divisione stereotipata delle professioni: giovani donne scelgono generalmente materie umanistiche negli ambiti di cura, formazione e servizi, mentre i giovani uomini sono maggiormente presenti nelle facoltà scientifiche e tecniche.

Una situazione che perdura nonostante la realtà esprima modelli di eccellenza femminile nei campi dove le scienze, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica sono centrali, a dimostrazione del fatto che le differenze biologiche non determinano capacità, competenze e attitudini distinte per genere<sup>2</sup>.

### **Nota**

<sup>1</sup> Ufficio di statistica (2014, 2018). *Cifre della parità. Un quadro statistico delle pari opportunità fra i sessi in Ticino*. Bellinzona: USTAT.

<sup>2</sup> Interessante l'analisi dei fattori che influenzano il *gender gap* in matematica nella comparazione dei risultati PISA nell'articolo di Giberti, C. (2019). *Differenze di genere in matematica: dagli studi internazionali alla situazione italiana*. *Didattica della Matematica*, 5, pp. 44-69. Altri studi, come quelli di Carlo Tomasetto, dell'Università di Bologna, di Maria Chiara Passolunghi e di Tania Irene Rueda Ferreira, dell'Università di Trieste, hanno dimostrato che lo stereotipo di genere, secondo cui i maschi sono più portati delle femmine in matematica, è radicato al punto da influenzare negativamente le prestazioni delle bambine e delle ragazze.

La saggistica femminista di filosofe, sociologhe, psicologhe e antropologhe ha già da tempo posto la questione di cosa fosse biologicamente fondato e cosa invece socialmente determinato nella costruzione del corpo sessuato di femmina e maschio. Alcuni capisaldi come *Secondo sesso* di Simone De Beauvoir (1949), *La mistica della femminilità* di Betty Friedan (1963) e, per la Svizzera, *Frauen im Laufgitter (Donne nel box dei bambini)* di Iris Von Roten (1958) hanno messo in evidenza i meccanismi che governano quella che percepiamo come ‘naturalità’ iscritta nelle differenze biologiche, che si concretizzano in differenze in tutte le dimensioni del vivere, traducendosi in disuguaglianze sociali e politiche, come pure in codici di comportamento rigidi per uomini e donne.

Le riflessioni proposte dalla saggistica femminista e la situazione esposta poc’anzi ci interrogano su quanto le scelte individuali siano condizionate dall’ambiente in cui si cresce, e come il riferirci all’eccezionalità dei modelli positivi finisca per confermare che, in quanto eccezioni, non riguardano la nostra vita nella sua quotidianità. Se vogliamo trovare un parallelismo, il fatto che alcune donne abbiano assunto nel corso della storia un ruolo di potere in qualità di regine o imperatrici non ha prodotto un cambiamento nel ruolo delle donne nella loro epoca. Neppure la percezione di studenti e studentesse di oggi, che quella stessa storia studiano, si distanzia dall’idea che la Storia sia (stata) fatta dagli uomini, e che la presenza femminile in ruoli di potere o decisionali sia stata solo un’eccezione dovuta a fattori contingenti.

### La ‘normalizzazione’ dei modelli di riferimento

Negli ultimi anni la letteratura scientifica ha prodotto molti studi su come si costruiscono e agiscono gli stereotipi di genere nell’orientare le scelte individuali di uomini e donne, anche dal profilo professionale<sup>3</sup>. Se appare socialmente ‘normale’ che una donna quando avrà dei figli rinunci a parte del suo impegno professionale per dedicarsi, quest’attesa sociale condiziona e rafforzerà i pregiudizi dei datori di lavoro sul suo presunto impegno nel lavoro, quindi sul valore del suo salario (per molti ancora oggi ritenuto accessorio) e sulle possibilità di carriera. Questo condizionamento avrà pure ricadute pratiche all’interno del nucleo familiare, visto che determinerà la divisione dei compiti di cura e domestici e orienterà la giovane donna verso scelte professionali che appaiono in quel momento più



1940 – “Se non volete questo! Votate no contro il suffragio femminile” (Fondo Biblioteca cantonale di Ginevra)

compatibili al modello di riferimento<sup>4</sup>. Ci si trova di fronte a dinamiche che appaiono come ‘normali’ (come un tempo lo era il privilegio divino del sovrano). Talmente normali che il modello si applicherà specularmente anche a un uomo che, diventato padre, fatterà ad esprimere il desiderio di ridurre il tempo di lavoro per occuparsi dei figli, in quanto ci si aspetta piuttosto che un padre rafforzi il suo impegno professionale (o formativo) per migliorare le condizioni finanziarie della famiglia, così da assumere pienamente il ruolo di ‘capofamiglia’<sup>5</sup>.

Uscire da binari convenzionali richiede determinazione individuale, sostegno da parte di persone significative che appartengono al proprio ambiente sociale e affettivo, così come condizioni favorevoli da parte del mercato del lavoro; presupposti questi che non sono sempre comuni a tutte le professioni e a tutti i contesti sociali. È però importante tenere presente che la fluidità di modelli di riferimento è molto più ampia di quello che il processo stereotipato di normalizzazione vuole far credere, come afferma Chiara Saraceno: “il contenuto della appartenenza di sesso è variabile nello spazio e

### Nota

3

Gauthier, J.-A., Gianettoni, L. (2013). Socialisation séquentielle et identité de genre liées à la transition de l'école à l'emploi. *Swiss Journal of Sociology*, 39, pp. 33-55. Gli autori hanno analizzato la banca dati del primo studio longitudinale nazionale sulla transizione dalla scuola alla vita adulta in Svizzera, giungendo alla conclusione che la divisione sessuata dell'orientamento alla professione contribuisce alla (ri) produzione della divisione sessuata nel lavoro, con quello che ciò comporta in termini di salari e opportunità di carriera. Guilley, E., Carvalho Arruda, C., Gauthier, J.-A., Gianettoni, L., Gross, D., Joye, D., Moubarak, E., Müller, K. (2014). *Maçonne ou avocate: rupture ou reproduction sociale? Une enquête sur les aspirations professionnelles des jeunes en Suisse aujourd'hui*, PNR 60 «Egalité entre hommes et femmes» sottolineano invece come il conformismo a modelli stereotipati agisca nelle aspettative professionali di maschi e femmine.

4

L'opuscolo statistico *Le famiglie in Ticino. Un ritratto statistico dei nuclei familiari con figli* (USTAT, edizione 2017) fornisce alcune informazioni relative alla conciliabilità lavoro-famiglia. Inoltre l'Ufficio federale di statistica presenta regolarmente anche i dati sul valore monetario del lavoro non remunerato che nel 2016 ha superato il valore di quello remunerato: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/lavoro-non-remunerato.assetdetail.3882345.html>

5

Fino al 1988 il diritto di famiglia indicava come capofamiglia il marito/padre.

nel tempo, cioè dipende dal contesto, non si può essere sorpresi dal fatto che non esiste un modello univoco di donna o di uomo non solo nel tempo e nello spazio, cioè da una società all'altra, ma che le stesse differenziazioni sociali interne ad una società data danno luogo non solo ad esperienze concrete, ma a modelli di maschile e femminile anche fortemente differenziati<sup>6</sup>.

### Curriculum nascosto

Come un pesce non ha la percezione dell'acqua in cui nuota, anche noi percepiamo gli stereotipi in cui navighiamo solo nel momento della deviazione dalla norma: il ragazzino che gioca con le bambole, la bambina che sogna di diventare calciatrice, la coppia gay che chiede di poter crescere un figlio o la donna che dichiara che di figli proprio non ne vuole. Se oggi questi desideri trovano spazio per essere espressi, le molte reazioni di fastidio, allarme e disapprovazione indicano che si tratta di uno scarto dal senso comune a cui volontariamente o meno ci riferiamo.

È un'acqua densa quella degli stereotipi, alimentata dagli insegnamenti ricevuti in famiglia, a scuola, dai modelli trasmessi dai media. Parole, atteggiamenti, immagini, rimproveri e premi diventano anelli di trasmissione per la socializzazione di comportamenti considerati 'graditi' o 'non graditi' per maschi e femmine secondo una divisione di ruoli, in cui le istituzioni scolastiche possono validare delle visioni stereotipate del mondo.

Già a partire dagli anni Sessanta l'analisi delle pratiche scolastiche ha messo in luce che con il trasferimento di conoscenze quale parte del curriculum di studi, si trasferiscono dimensioni implicite e latenti (convinzioni, saperi, rappresentazioni, ruoli, teorie, valori). La costruzione delle identità di genere è una delle dimensioni del *curriculum nascosto*. Nonostante la buona fede di ogni insegnante convinto di trattare tutti nel medesimo modo – maschi e femmine – nella realtà dei fatti non è sempre così. Ducret e Lamamra identificano cinque aspetti in cui si rivela il curriculum nascosto e atteggiamenti differenziati per sesso: l'interesse degli/delle insegnanti per i propri allievi secondo il loro sesso; la valutazione, il tipo e il numero di commenti espressi agli allievi secondo l'idea del ruolo sociale che dovrebbero avere; le differenti interazioni tra insegnanti e allievi (più elevate se l'allievo è maschio); i compiti e i ruoli affidati agli/alle allievi/e secondo il lo-



1946 – Voto alle donne? No! “Mamma, quando torni a casa?”  
(Collezione grafica della Biblioteca Nazionale)

ro sesso; l'effetto pigmalione secondo cui gli/le allievi/e si conformano alle aspettative degli/delle insegnanti<sup>7</sup>. A questo aggiungiamo l'invisibilità o la marginalità femminile nei curricula scolastici (nella storia, nella letteratura, nell'arte, nella matematica, nelle scienze), come pure gli stereotipi delle immagini e delle narrazioni veicolati nelle lezioni a partire dall'infanzia. A questo proposito è doveroso citare Elena Gianini Belotti che nel suo *Dalla parte delle bambine* (1973) indicava come “Gli autori di libri per bambini si limitano puntualmente a offrire loro gli stessi modelli già proposti in precedenza dalla famiglia e dall'ambiente sociale. La letteratura infantile ha quindi puramente la funzione di conferma dei modelli già interiorizzati dai bambini. La trasmissione dei valori culturali diventa un potente coro senza voci dissenzienti”. Irene Biemmi, da parte sua, in *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* (2018) documenta come vi siano ancora oggi modelli di mascolinità e femminilità rigidi e anacronistici nei libri di testo. Anche se è doveroso segnalare come negli ultimi anni l'offerta di letteratura per l'infanzia abbia ripreso vigore, for-

### Nota

6 Saraceno, C. (2001-2002). Lezione introduttiva. In: *Introduzione agli studi di genere* (corso online). Università di Torino.

7 Ducret, V., Lamamra, N. (2005). *Pour intégrer le genre dans la formation professionnelle. Une guide à l'usage des formateurs et formatrices*. ISFPF (oggi Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale) e Le deuxième Observatoire. Si tratta di un'agile guida che permette ai/alle professionisti/e nell'ambito della formazione professionale di riflettere sul proprio operato in ottica di parità di genere.

nendo esempi – più o meno riusciti – di narrazione differente dei ruoli di maschi e femmine, grazie a un’articolazione più ricca di tipologie di biografie e aspettative. Per quanto riguarda invece l’ambito della formazione professionale in Svizzera, l’informazione sulle professioni è declinata nei due generi e da alcuni anni anche il testo *Scuola media... e poi?* integra immagini di ragazze e ragazzi intenti nelle più diverse professioni.

Malgrado alcuni progressi, ci rendiamo comunque conto che l’obiettivo di “rivedere i libri e i programmi scolastici adattando i metodi pedagogici” dell’articolo 10 della *Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione nei riguardi delle donne* resta ancora del tutto attuale.

### **Una nuova prospettiva: mettere gli occhiali della parità**

La domanda imperiosa di adottare *nuovi programmi e metodi pedagogici*, come pure una cultura di istituto capace di promuovere la parità, arriva anche dalle allieve e dagli allievi del nostro Cantone. Il Sindacato Indipendente Studenti e Apprendisti (SISA), in occasione dello Sciopero nazionale delle donne del 14 giugno 2019, ha inserito “l’educazione di genere quale approccio trasversale a tutte le materie” tra le rivendicazioni espresse nella risoluzione *Per una scuola emancipatrice e promotrice della parità*. Il SISA non chiede di introdurre una materia a se stante, ma di includere una prospettiva di genere in ognuna delle diverse discipline.

È l’approccio che sottende l’esperienza del progetto *Giovani (2015-2019)* finanziato dall’Ufficio federale dell’uguaglianza e coordinato da SIC Ticino. Al progetto hanno partecipato la Divisione della formazione professionale con quattro scuole professionali e le organizzazioni del mondo del lavoro di riferimento, l’Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale e il Centro di risorse digitali e didattiche del Dipartimento dell’educazione, della cultura e dello sport. Il progetto ha permesso di implementare una sperimentazione formativa con i/le docenti nell’ambito della preparazione di materiale didattico<sup>8</sup> e di creare il portale [www.bilzobalzo.ch](http://www.bilzobalzo.ch), strumento di condivisione per supportare le/i docenti nel percorso formativo delle/dei loro studenti nella costruzione della propria identità personale e professionale. Un lavoro di decostruzione e rimodellamento di proposte didatti-

che, di linguaggi, di esemplificazioni e di narrazioni che proiettano l’individuo nel proprio essere professionisti e professioniste nel mondo del lavoro in un contesto di relazioni, vincoli e possibilità. Un lavoro che mantiene saldi gli obiettivi di apprendimento specifici di ogni materia, ma che al contempo è capace di orientarsi verso la parità.

Si tratta di un processo di integrazione delle dimensioni di genere nella formazione professionale iniziato già negli anni Duemila (quando l’Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale propose il corso *Referenti in pari opportunità e culture di genere*) e che continuerà a svilupparsi coinvolgendo tutte le componenti della formazione, sempre più interessate a connettere la realtà dei cambiamenti in atto agli obiettivi democratici di maggior parità.

### **Nota**

8

Alla formazione Conclab 2016-2018, proposta dallo IUFPF, hanno partecipato una ventina di docenti che hanno elaborato dei percorsi didattici pubblicati su [www.bilzobalzo.ch](http://www.bilzobalzo.ch). La seconda edizione di Conclab partirà nell’ottobre 2019 ed è aperta a tutti i docenti delle scuole medie superiori.